

La storia

La camorra dei sequestri-lampo

“Io, rapito e picchiato per ore nell’indifferenza dei passanti”

di Dario Del Porto

Nel cuore di Napoli c'è una camorra che ha ulteriormente alzato l'asticella della violenza. Ora utilizza un nuovo strumento: il sequestro-lampo. Lo raccontano le carte delle inchieste condotte dal pool della Procura che ha ricostruito le fasi di due episodi consumati con inaudita ferocia in pieno centro, a Capodichino e nel Rione Case Nuove. Vicende separate, ma accomunate dalle modalità con le quali i malavitosi hanno aggredito le vittime allo scopo di costringerle ad onorare presunti debiti.

Le indagini condotte dalla squadra mobile diretta da Giovanni Leuci hanno consentito di ricostruire entrambe le storie. Per i fatti di Capodichino, il rapimento di un giovane imprenditore tra il 27 e il 28 settembre, è latitante il boss del Mercato Nicola Rullo, esponente di spicco del clan Contini, che reclamava la restituzione di circa 375mila euro di un investimento andato male. Per quanto accaduto alle Case Nuove tra il 5 e il 6 ottobre, sono in cella quattro persone con l'accusa di aver tenuto in ostaggio per 30 ore un 34enne allo scopo di ottenere dal cognato 7mila euro legati a una compravendita di cellulari non andata a buon fine. Ma sono i racconti delle vittime a trasmettere la gravità di queste azioni criminali. L'uomo di 34 anni sequestrato dopo il fallimento dell'affare sui telefonini ricostruisce l'incubo in due fasi: giunto all'appuntamento convocato per risolvere la controversia, viene «preso con la forza e portato all'interno di un palazzo» da cinque persone. Lo trascinano per un centinaio di metri, ma nessuno sem-

Due episodi in pochi giorni. Una delle vittime: “Le botte sotto gli occhi anche di bambini”. Giovane imprenditore colpito con martello e mazze

bra farci caso. È solo l'inizio. Nell'androne dello stabile, accanto all'ascensore, scatta il pestaggio. Durerà, dice, «tre o quattro ore».

«Hanno cominciato a picchiarmi prima con calci e pugni, poi con mattonelle trovate all'interno del palazzo. Mi hanno spento sigarette sul viso e nell'orecchio, con l'accendino mi hanno bruciato più volte il lobo dell'orecchio e della mano. Durante tutte le fasi dell'aggressione - aggiunge - nell'androne dello stabile sono passati numerosi residenti, anche bambini. Ma nessuno è intervenuto né ha mostrato interesse». Seviziato nell'indifferenza generale. Poi il 34enne viene bendato e condotto

in auto in un appartamento dove poi la polizia, a seguito della denuncia dei familiari, contattati e minacciati dai rapitori con il telefono della vittima, riuscirà a liberarlo.

Altrettanto scioccante, se non addirittura di più, la testimonianza del 26enne imprenditore finito nelle mani del boss Rullo e dei suoi fedelissimi. Anche in questo caso il giovane viene attirato in trappola dal socio nell'affare che, scoprirà poi, è imparentato con il capoclan. Così si ritrova in questo appartamento dove un uomo comincia a colpirlo violentemente «prima con due mazze da baseball, una di legno e una di metallo, poi con un martello affermando: “Dove stanno i soldi miei?”». E poi aggiunge: “Hai capito con chi hai il problema? Con Nicola Rullo”. Il giovane cade a terra in stato di quasi incoscienza. Sopraggiunge il padre viene a sua volta colpito con il martello e riesce a strappare un paio d'ore di tempo per reperire il denaro necessario a far rilasciare il figlio. Il giovane viene caricato sanguinante su un'auto e condotto in un appartamento del litorale domizio dove viene medicato da un infermiere. I sequestratori raccontano che l'ostaggio è caduto dal motorino, il paramedico però intuisce che si tratta di una bugia e dà al giovane un suggerimento: «Digli che hai un forte mal di testa, saranno costretti a portarti in ospedale». Nel frattempo il padre ha sporto denuncia e sono partite le indagini. Gli indagati vanno nel panico e scaricano la vittima davanti al Fatebenefratelli. Stavolta però qualcuno che parla c'è: una testimone ha visto quello che accadeva nel rione Case Nuove e lo ha detto alla polizia.



Nel carcere di Bellizzi Irpino

Missione punitiva: detenuto in fin di vita pestato a sangue, gli tagliano l'orecchio

di Pierluigi Melillo

Lotta tra la vita e la morte al Moscati di Avellino il detenuto 24enne vittima di un brutale pestaggio da parte di altri carcerati nel penitenziario di Bellizzi Irpino. Gli hanno tagliato il lobo dell'orecchio con un coltello rudimentale e poi lo hanno massacrato di botte procurandogli la frattura di un braccio.

«È stata una spedizione punitiva, ma nel carcere di Avellino ormai c'è una situazione drammatica», ammette il garante per i diritti dei detenuti irpini, Carlo Mele.

Le condizioni del detenuto vittima della violenza sono estremamente gravi: i suoi aggressori gli hanno reciso un orecchio, rotto un braccio e procurato profonde

Per compiere il raid in cella un gruppo di reclusi ha picchiato e sequestrato due agenti della penitenziaria

ferite alla testa.

Adesso è ricoverato nel reparto di rianimazione dell'ospedale Moscati di Avellino, giudicato in pericolo di vita. Qualche giorno fa, secondo quanto si è appreso, anche lui si era reso protagonista di una missione punitiva.

Nella serata di martedì per arrivare nella sezione dove la vittima si trovava, i detenuti suoi rivali hanno sequestrato e aggredito i due agenti della polizia peniten-

ziaria per impossessarsi delle chiavi e poi hanno raggiunto la cella per portare a termine la vendetta.

Immediata la reazione di tutte le sigle sindacali della polizia penitenziaria, che hanno chiesto l'immediato trasferimento dal carcere di tutti i detenuti coinvolti nel gravissimo episodio. Tra l'altro negli ultimi tempi nel carcere di Avellino si sono registrate clamorose evasioni e continui episodi di violenza ai danni di agenti oltre che tentativi di suicidio: nell'agosto scorso un detenuto aveva dato fuoco al materasso in cella.

«Ad Avellino ormai il carcere è fuori controllo - accusa Gennarino De Fazio, segretario generale della Uilpa polizia penitenziaria - quando si è verificato l'assalto in servizio c'erano solo undici agenti

a fronte di una popolazione carceraria di oltre 600 unità in un carcere che potrebbe ospitare fino a un massimo di 450 detenuti».

Il sindacato ha chiesto l'urgente intervento del governo. «Non si può più far finta di nulla, sminuire fatti gravissimi o magari, come è accaduto sinora, derubricarli a ordinaria amministrazione, questi fatti non hanno assolutamente nulla di ordinario», denuncia Aldo Di Giacomo, segretario generale del Spp.

Poi aggiunge: «Da mesi si è raggiunto il punto più allarmante e critico di non ritorno alla legalità. Il personale penitenziario non è stato assunto per condurre una guerra nelle carceri oppure si abbia il coraggio di cambiare le regole di ingaggio».

Il delitto di Pianura
Ventenne assassinato
“L’ordine di uccidere
arrivò dal carcere”



▲ La vittima Gennaro Ramondino

Una telefonata dal carcere. «Lui sa quello che si deve fare». Sarebbe partito così l'ordine di uccidere il 20enne Gennaro Ramondino, assassinato il 31 agosto scorso a Pianura, il corpo caricato sulla sua stessa auto e dato alle fiamme tra le sterpaglie. Lo ha riferito il 16enne che ha confessato di aver assassinato l'amico, sostenendo però di aver agito su richiesta di uno dei boss dello spaccio di droga nel quartiere. Le indagini condotte dalla squadra mobile e coordinate dal pool anticamorra della Procura con la Procura minorile dovranno ora confrontare la versione del 16enne con quella del trentenne, ex gestore della piazza di via Comunale Napoli, che ha ammesso di aver preso parte all'occultamento del cadavere ma ha attribuito la responsabilità del delitto solo al minore.

Giustizia
L'Anm: “Sul caso Albania
polemiche strumentali
che preoccupano”



▲ Cristina Curatoli, presidente Anm

L'Associazione magistrati di Napoli «condivide e fa propria la forte preoccupazione espressa dalla giunta esecutiva centrale di fronte alle aspre e strumentali polemiche sollevate da esponenti del governo e della maggioranza parlamentare contro le decisioni del Tribunale di Roma che non ha convalidato il trattenimento di alcuni richiedenti asilo collocati nel centro situato in Albania». La giunta presieduta da Cristina Curatoli, condivide «l'auspicio che la critica ai provvedimenti giurisdizionali non trasmodi nel dilleggio e in generalizzate accuse di pregiudizialità ideologica e di indimostrata politicizzazione nei confronti di decisioni sgradite» e auspica «il ritorno a un rispettoso dialogo istituzionale». Questo pomeriggio alle 14.30, a Palazzo di Giustizia, la giunta discuterà di beni confiscati alla presenza, tra gli altri, del procuratore Nicola Gratteri e dell'assessore regionale Mario Morcone.